LA NUOVA FERRARA
29 GENNAIO 1999

Successo al Comunale dello spettacolo di Giorgio Gaber

Il filosofo signor G

Un personaggio contro tormentato dalle idiozie

di Mauro Alvoni

FERRARA - Il signor G è vivo. Vivo e vegeto, a giudicare dall'ardore con cui ancora oggi affronta, con il tipico incedere filosofico, argomenti che potrebbero apparire ormai triti e obsoleti, o comunque relegati (come lui stesso direbbe) nell'oblio delle coscienze. Con "Un'idiozia conquistata a fatica", scritto assieme all'inseparabile Sandro Luporini, Giorgio Gaber si è confermato l'altra sera al Teatro Comunale (repliche fino a domenica) un personaggio "contro", tormentato dalla politica, dal potere, dalle idiozie che ci circondano e che si insinuano come un cancro dentro di noi.

Giorgio Gaber

E scettico. Uno scetticismo misto ad una sana rabbia, diremmo quasi un furore esistenziale, di quelli che da sempre accompagnano gli spiriti ribelli, mai domi nemmeno di fronte all'ineluttabile. Lo si evince fin dalle prime battute del suo spettacolo, quando Gaber arriva a diffidare di chi crede nell'effetto benefico della divulgazione della cultura, perchè «non c'è un'idea importante di cui la stupidità non abbia saputo servirsi».

Vero, anzi verissimo. Piccoli grandi concetti del quotidiano, riflessioni ad "uovo di Colombo" in cui molti finiscono per riconoscersi e condividere appieno, forse proprio perchè gli stessi pensieri appartengono agli estimatori di Gaber, anche se a livello latente. E lui, l'attore del "teatro canzone", sospinto dalla funzionale alternanza fra monologhi e musica, sembra possedere il dono di fotografarlo il pensiero. Non quello di tutti, ci mancherebbe. Ma della massa sì. Gli basta tradurre in parole ciò che lui chiama "l'odore del presente", che altro non è se non insoddisfazione generale, il cosiddetto "male di vivere".

Una carrellata di vecchi e nuovi successi che hanno dentro tanta rabbia

Per questo gli è facile scagliarsi contro convenzioni e luoghi comuni. Si può partire da una frase codificata di vita quotidiana come «non si fuma nella stanza del bambino», per arrivare a dimostrarne l'assurdità e l'incoerenza di fronte a tutto quanto, nella stanza del bambino, è intossicante per la mente. Il nuovo lavoro di Gaber non arriva alle arrabbiature di "Libertà obbligatoria" o "Polli di allevamento", ma alcuni temi vengono come riesumati dai vecchi spettacoli in una sorta di autocitazione, che implicitamente tende a considerare ancora attuali le argomentazioni di allora. Universali, in un certo senso. Perchè quindi non riprendere il monologo del pelo per denunciare una volta ancora l'avidità umana, la brama di denaro ed il desiderio di possedere per non sentirsi inferiori ad altri. E lo spunto per presentare una nuova canzone sull'inarrestabile espansione del mercato: «oggi non c'è più possibilità di schierarsi a favore o contro di lui». E allora? Allora, per gli uomini del Duemila, giunti ormai al "minimo storico di coscienza", l'alternativa possibile è quella di «allenarsi a vivere senza certezze». Che poi, in fondo, è un modo per ripartire dalla propria interiorità, per imparare a dare un senso ad ogni azione quotidiana.

Anche in questa idiozia conquistata a fatica, di Gaber continua a trasparire il disgusto e la nausea verso il castello di ipocrisie che ci stiamo costruendo. La sua rabbia, tuttavia, sembra essersi trasformata e attenuata in una sorta di lamento e grido di dolore. Che per quanto accorato, purtroppo, non riesce a raggiungere il risultato del Gaber vecchia maniera: cioè scuotere, nel suo piccolo, le coscienze.

LA NUOVA FERRARA
29 GENNAIO 1999

Successo al Comunale dello spettacolo di Giorgio Gaber

Il filosofo signor G

Un personaggio contro tormentato dalle idiozie

di Mauro Alvoni

FERRARA - Il signor G è vivo. Vivo e vegeto, a giudicare dall'ardore con cui ancora oggi affronta, con il tipico incedere filosofico, argomenti che potrebbero apparire ormai triti e obsoleti, o comunque relegati (come lui stesso direbbe) nell'oblio delle coscienze. Con "Un'idiozia conquistata a fatica", scritto assieme all'inseparabile Sandro Luporini, Giorgio Gaber si è confermato l'altra sera al Teatro Comunale (repliche fino a domenica) un personaggio "contro", tormentato dalla politica, dal potere, dalle idiozie che ci circondano e che si insinuano come un cancro dentro di noi.

Giorgio Gaber

E scettico. Uno scetticismo misto ad una sana rabbia, diremmo quasi un furore esistenziale, di quelli che da sempre accompagnano gli spiriti ribelli, mai domi nemmeno di fronte all'ineluttabile. Lo si evince fin dalle prime battute del suo spettacolo, quando Gaber arriva a diffidare di chi crede nell'effetto benefico della divulgazione della cultura, perchè «non c'è un'idea importante di cui la stupidità non abbia saputo servirsi».

Vero, anzi verissimo. Piccoli grandi concetti del quotidiano, riflessioni ad "uovo di Colombo" in cui molti finiscono per riconoscersi e condividere appieno, forse proprio perchè gli stessi pensieri appartengono agli estimatori di Gaber, anche se a livello latente. E lui, l'attore del "teatro canzone", sospinto dalla funzionale alternanza fra monologhi e musica, sembra possedere il dono di fotografarlo il pensiero. Non quello di tutti, ci mancherebbe. Ma della massa sì. Gli basta tradurre in parole ciò che lui chiama "l'odore del presente", che altro non è se non insoddisfazione generale, il cosiddetto "male di vivere".

Una carrellata di vecchi e nuovi successi che hanno dentro tanta rabbia

Per questo gli è facile scagliarsi contro convenzioni e luoghi comuni. Si può partire da una frase codificata di vita quotidiana come «non si fuma nella stanza del bambino», per arrivare a dimostrarne l'assurdità e l'incoerenza di fronte a tutto quanto, nella stanza del bambino, è intossicante per la mente. Il nuovo lavoro di Gaber non arriva alle arrabbiature di "Libertà obbligatoria" o "Polli di allevamento", ma alcuni temi vengono come riesumati dai vecchi spettacoli in una sorta di autocitazione, che implicitamente tende a considerare ancora attuali le argomentazioni di allora. Universali, in un certo senso. Perchè quindi non riprendere il monologo del pelo per denunciare una volta ancora l'avidità umana, la brama di denaro ed il desiderio di possedere per non sentirsi inferiori ad altri. È lo spunto per presentare una nuova canzone sull'inarrestabile espansione del mercato: «oggi non c'è più possibilità di schierarsi a favore o contro di lui». E allora? Allora, per gli uomini del Duemila, giunti ormai al "minimo storico di coscienza", l'alternativa possibile è quella di «allenarsi a vivere senza certezze». Che poi, in fondo, è un modo per ripartire dalla propria interiorità, per imparare a dare un senso ad ogni azione quotidiana.

Anche in questa idiozia conquistata a fatica, di Gaber continua a trasparire il disgusto e la nausea verso il castello di ipocrisie che ci stiamo costruendo. La sua rabbia, tuttavia, sembra essersi trasformata e attenuata in una sorta di lamento e grido di dolore. Che per quanto accorato, purtroppo, non riesce a raggiungere il risultato del Gaber vecchia maniera: cioè scuotere, nel suo piccolo, le coscienze.